

Argentina '78. Mario Kempes e la "generazione scomparsa"

MONICA ZORNETTA

Quando Mario Kempes, senza più i baffi, segnò il suo secondo gol contro l'Olanda, lo stadio Monumental di Buenos Aires esplose in un boato fragoroso, irreale. In quella finalissima della Copa Mundial de Fútbol, gli oltre 70mila spettatori sugli spalti svanirono all'improvviso sotto la pioggia impetuosa di papelitos e allo sventolio gioioso delle bandiere albicelesti. Il pallone, praticamente incollato ai piedi del "Matador" riuscì a passare sotto il corpo del portiere olandese Jan Jongbloed per essere riconquistata pochi istanti dopo dallo stesso Kempes e piazzata nella porta, vuota. Il Mario d'Argentina queste storie le racconta in un'autobiografia appena pubblicata *El Matador* (Planeta).

Quel pomeriggio del 25 giugno 1978 ad applaudire la doppietta del cordobese e il fatale assolo finale del bahiense Daniel Bertoni

contro un'Olanda povera di gol e orfana di Cruyff, c'erano, nella tribuna d'onore, i generali golpisti che quel Mondiale lo avevano voluto e in un certo senso diretto: Jorge Rafael Videla, Emilio Eduardo Massera, Orlando Ramón Agosti. Accanto a uno stuolo di alti ufficiali che da due anni comandavano col pugno di ferro il Paese, si stagliava una figura occhialuta che pochi avevano visto prima: era quella di un italiano sui sessant'anni, amico di taluni vecchi presidenti argentini, che da un po', grazie alla sua abilità di "tesitore occulto" avvezzo ai doppi giochi e alle dittature, teneva in tasca anche un passaporto di quello Stato: Licio Gelli.

Mentre l'arbitro, il piemontese Sergio Gonella, fischia la fine della gara e le piazze e le strade di Baires si riempivano di argentini trionfanti e di orgoglio nazionale, a poche cen-



Mario Kempes

tinaia di metri dal Monumental, nelle oscure e fredde stanze dell'Esma (Escuela Superior de Mecánica de la Armada), la scuola di formazione degli ufficiali della Marina, divenuta, con l'insediamento della Giunta, il più grande lager clandestino d'Argentina, anche le guardie incaricate di sevizare, torturare e

umiliare i prigionieri, esultavano insieme con i loro capi: «Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!». Comincia da qui, dalla storica finalissima dei mondiali voluti dal regime di Videla & C. per occultare al mondo i propri orrori e le proprie barbarie, *Una generazione scomparsa*, il film diretto dal giornalista Daniele Biacchessi e dall'illustratore Giulio Peranzoni con la nuova tec-

nica Ldp-live digital painting. È un importante progetto della memoria, realizzato grazie al crowdfunding e anticipato da un libro uscito a maggio per Jaca Book, dove Biacchessi

ripercorre in "undici atti" gli eventi che hanno preceduto il colpo di Stato del 24 marzo 1976 fino ai processi ai militari genocidi, cominciati nella metà degli anni Ottanta. Dall'istituzione del "Processo di riorganizzazione nazionale" al ruolo sotterraneo di Gelli, della P2 e degli Stati Uniti; dai rapporti d'affari del governo e di molte industrie italiane con i repressori, fino alle loro vittime che contano, ancora oggi, 30 mila Desaparecidos.

E ancora, dal coraggio delle Madri e delle Nonne di Plaza de Mayo ai racconti di alcuni sopravvissuti all'inferno dell'Esma; dal crollo della dittatura (nel 1983) alle libere elezioni che hanno portato alla Casa Rosada Raul Alfonsín e all'istituzione di una Commissione nazionale per fare luce sulla scomparsa delle persone, presieduta dallo scrittore Ernesto Sabato. Il film e il libro saranno presentati domani a Milano, al Piccolo Teatro Grassi nell'ambito della rassegna [Bookcity](#).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

